

Fratelli si nasce, Prossimi si diventa

Le parole spesso contengono un significato ambiguo: è questo il caso della parola "fraternità", in nome della quale nella storia si sono perpetrate ingiustizie e diseguaglianze.

Pensiamo a Genesi e al racconto di Caino: il fratello di sangue diventa il primo omicida. Il papa, nella sua terza Enciclica FRATELLI TUTTI, ci invita pertanto a sgombrare il campo dai tanti significati di quella parola e lo fa scegliendo la parabola del Buon Samaritano: quella proposta è così la "fraternità universale centrata sulla vittima" (L. Bruni).

I vari contributi di questa NL ci invitano a voler leggere e approfondire l'Enciclica perché il rischio di confondere il "prossimo" con il "vicino" è concreto: "I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo" (89).

Buon tempo di Pasqua, in cammino.

Sergio e Michela Orione

Non "compagni tutti", ma "fratelli". Il Papa post comunista? Don Ermis Segatti intervistato da F. Scisci:

link dell'intervista di Scisci a don Ermis Segatti sulla Fratelli Tutti:

<https://www.youtube.com/watch?v=xSfqIXc1QqI>

“Fratelli tutti”: invito alla lettura

Scegliendo il nome Francesco, papa Bergoglio voleva indicarci le linee guida del suo pontificato.

Sono già due le encicliche che non solo si ispirano ai grandi temi propugnati e perseguiti dal grande santo di Assisi ma addirittura ne prendono le parole stesse per dare il titolo a questi documenti, e sono la “Laudato si” per la salvaguardia del creato, e “Fratelli tutti” per una vita comune ispirata ai principi evangelici della fraternità universale. Esaminando brevemente quest’ultima troviamo che tutto il secondo capitolo è impostato sulla parabola del buon samaritano.

La scelta di questo brano, come principale e in certo senso unico impianto teologico ed etico dell’Enciclica, è essenziale per annunciare oggi una fraternità incentrata sul contrasto tra prossimità e vicinanza.

A chinarsi e a soccorrere l’uomo mezzo morto imbattutosi nei briganti non furono i due passanti che erano quelli oggettivamente più vicini alla vittima - il levita e il sacerdote erano, come la vittima, Giudei, e per di più addetti alla cura in quella società, essendo funzionari del tempio.

Erano i più vicini, ma non diventarono prossimi.

Chi si chinò sulla vittima fu invece il più lontano, da ogni punto di vista (religioso, etnico, geografico). Diventa prossimo perché decide di diventarlo, perché, durante un suo viaggio, si imbatte in un evento inatteso, vi riconosce una vittima e sceglie la prossimità.

Allora questi fratelli (e sorelle) non sono i connazionali, non sono quelli che fanno parte della mia stessa comunità, non sono i simili. Non è la fraternità dei tanti “comunitarismi” e dei tanti “noi” che oggi stanno fortemente occupando la scena dei popoli e della Chiesa.

Il capitolo quinto dal titolo “la migliore politica” sviluppa un tema molto caro a Paolo VI, che definì la politica come la più alta forma di carità sociale. E già Giovanni Paolo II parlava di “amore sociale a partire dal quale è possibile progredire verso una civiltà dell’amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati” (n°. 183)

Fortunatamente abbiamo avuto dei politici come De Gasperi, Adenauer e Schuman (i tre padri fondatori dell’Europa Unita) che si dimostrarono cristiani non di nome ma di fatto. Lo stesso Gandhi ispira molte sue scelte d’azione politica ai principi evangelici.

L’Enciclica lancia poi degli appelli operativi concreti. Ne segnalo qui alcuni tra i più significativi:

- 1) La riforma dell’ONU, che il Papa ritiene organo fondamentale purché meglio strutturato;
- 2) L’interdizione della pena di morte in tutti gli stati (n.263) ed il rifiuto di ogni guerra (256 e seg.);
- 3) L’accoglienza dei migranti (Tutto il capitolo 4);
- 4) Porre fine ad ogni forma di schiavitù “alla radice della quale si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto” (n. 24). Nel medesimo tempo superare ogni forma di spreco e la mentalità dello scarto (n. 19 e seg.)
- 5) Le religioni sono chiamate ad un cammino di pace superando certi aspetti dottrinali che portano ad alimentare forme di disprezzo, odio, xenofobia e negazione dell’altro (n. 28e seg.)

Spero con queste poche e semplici considerazioni di avervi rivolto un caloroso invito alla lettura dell’importante documento.

DON PAOLO ALESSO

(cs Torino 39)

“Ogni villaggio è il mio villaggio, ogni uomo è mio fratello” (ComeNoi)

Leggendo l'enciclica “Fratelli Tutti” di Papa Francesco ci siamo resi conto che, fin dalla metà degli anni '80 abbiamo avuto l'opportunità e la fortuna di vivere una parte dei valori esposti nell'enciclica, grazie all'incontro, durante un servizio per l'END, con Maria Consolata (Pupa, per gli amici) e Antonino (Antonio) Puccio, dell'equipe Torino 4, che ci hanno proposto di entrare a fare parte dell'o.n.g. “ComeNoi”, poi diventata “ComeNoi onlus” (<http://www.comenoi.org/onlus/>). ComeNoi si occupava, e si occupa tuttora, di progetti in Paesi in Via di Sviluppo (allora si diceva del Terzo Mondo!) e di persone che, provenienti da tali Paesi, si trovano in qualche difficoltà sul nostro territorio.

L'associazione non governativa (ONG), laica, apartitica, aconfessionale, era nata nel 1966, come Gruppo di famiglie che inseriscono nel proprio bilancio la voce “Paesi in via di sviluppo”.

Questo significava prima di tutto sensibilizzarsi a considerare anche un nostro problema la povertà ed i bisogni di quei fratelli e, di conseguenza, un impegno anche economico (ma non solo) non saltuario, ma costante nel tempo.

I criteri di scelta dei progetti da attuare devono rispondere essenzialmente a bisogni considerati prioritari dalle popolazioni residenti e condivisi, elaborati, realizzati e, alla fine, gestiti dalle comunità locali, perché il diritto allo sviluppo esige e ne presuppone la partecipazione.

In una società in cui sembrano prevalere atteggiamenti di «indifferenza» è importante sviluppare una «pedagogia della differenza», nella quale le «diversità» fra culture, popoli, razze, sono presentate e fatte capire come valore.

La sensibilizzazione nelle scuole, nei gruppi giovanili e familiari, oltre che una personale revisione del proprio sistema di valori sono punti ugualmente fondanti dell'impegno in ComeNoi.

Da subito queste finalità, bene espresse dallo slogan che compare nel 1973 come titolo del primo depliant informativo di ComeNoi -“Ogni villaggio è il mio villaggio, ogni uomo è mio fratello”- ci avevano affascinati.

Da allora per noi è iniziato un percorso che ci ha portato a fare esperienze che mai avremmo immaginato quando progettavamo la nostra vita di coppia: come essere ospitati in casa di “favelados” a Rio de Janeiro, partecipare alle assemblee dei soci delle cooperative di agricoltori senza terra nate con l'aiuto di ComeNoi e firmare insieme a loro il libro dei soci al termine dell'assemblea, partecipare alla festa organizzata per il nostro arrivo dai bambini dei centri di sostegno scolastico e soprattutto ascoltare le testimonianze di persone che ci portavano la voce, i problemi, le richieste ed anche le speranze e le gioie di paesi così lontani geograficamente, ma ormai per noi amici e presenti.

Infatti l'associazione è gestita da un Comitato promotore, composto di volontari non retribuiti, che controlla l'avanzamento dei progetti e l'utilizzazione dei finanziamenti anche con periodiche visite “in loco” dei suoi membri. In questo modo i progetti ‘lontani’ diventano ‘vicini’, conoscendo personalmente i nostri partners presenti sul posto con i quali si costruisce negli anni un rapporto personale, di fiducia, di amicizia, di vera collaborazione con scambio di opinioni e consigli. Non viaggi turistici, ma visite, spesso anche faticose, con avventurosi spostamenti, per incontrare, conoscere, verificare, suggerire, sostenere.

Nella “Fratelli Tutti” abbiamo riconosciuto molti dei fondamenti di Come Noi e qui riportiamo alcuni punti che ci sembrano particolarmente pertinenti:

78. È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito.

97. Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me.

128. L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte.

129. ... Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale.

162. ... Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro».

Di fronte agli stimoli e alle "sferzate" dell'enciclica (e noi con chi ci identifichiamo? Con i briganti, il levita, il samaritano?) ci riteniamo molto fortunati perché abbiamo potuto dedicare una parte del nostro tempo e della nostra attenzione a questo. Non senza difficoltà, anche queste ben descritte nell'enciclica.

Dalla tentazione di pensare, di fronte a problemi pesanti nei progetti, che in fondo non erano affari nostri, al tentativo di applicare idee non adatte alla cultura della popolazione con cui si sta lavorando, non tanto per imporre la nostra idea, ma pensando che ciò che ha funzionato da qualche parte possa funzionare ovunque.

Senza contare che il dedicarci ai problemi del terzo mondo ci ha a volte distratti dall'occuparci della realtà più quotidiana e più vicina, perché "Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano." [69]

Franca e Piero Caciagli

Tre anni di solitudine

"...Io sono la via, la verità, la vita...." (Gv.14,1-12)

Queste parole di Gesù mi sono giunte dal profondo del cuore dopo la morte di Elio mi ritornano ogni volta che sento la sua mancanza perché mi danno la certezza che Elio vive in una dimensione di amore perfetto.

Lo immagino accolto nelle braccia di Dio Padre e se potessi disegnarlo farei un grande sole splendente! Il dolore e la sofferenza per l'abbandono fanno ormai parte della mia vita ma attenuati dalla calda presenza soprattutto di Sara e delle sue figlie che vivono con me e mi aiutano a continuare i progetti che Elio ed io avevamo. In particolare, i progetti rispetto alla famiglia procedono con un po' di fatica, vista anche la mia disabilità, ma con la sicurezza che Elio mi ha lasciato in eredità la certezza di potercela fare con l'aiuto del Signore.

Un grande aiuto mi è venuto dalla nostra equipe che mi ha sostenuto soprattutto all'inizio e mi ha permesso di piangere, di accogliere il mio dolore e di condividere nella preghiera la mia sofferenza.

A poco a poco è tornata la serenità, il desiderio di ricordare e di riconoscere il grande dono che Dio ci ha fatto dandoci 50 anni di vita coniugale e familiare ricca di amore, di incontri, di avventure e di gioie (sovente timori !!) per i nostri figli, e poi per i nostri nipotini.

Sono questi ricordi che mi emozionano ma mi aiutano a continuare da sola il cammino quotidiano nell'attesa di ritrovarlo. Per questo parlare di morte, ed è ovvio alla mia età, non mi mette a disagio perché in fondo è solo concludere un lungo viaggio, abbandonare un bagaglio ingombrante e ripartire per una nuova destinazione. Ma è ancora importante per me credere nella vita e in quello che mi è chiesto di fare nel poco o tanto tempo che avrò dinnanzi a me.

Elda Cenacchi (TO 45)

La Fraternità: un “bisogno” che è di ognuno e di tutti

Sono tre i rimandi più immediati che nella “Fratelli tutti” abbiamo trovato rispetto alla nostra esperienza.

Il primo riguarda la ricaduta che i temi proposti dall’Enciclica possono avere nella vita ordinaria. Non è raro infatti, su questi temi, considerare le Encicliche papali come richiami a una visione della vita che non riguarda tanto noi personalmente quanto piuttosto questioni complesse e realtà lontane. Tanto lontane da non consentire di capire facilmente ciò che ognuno di noi potrebbe fare individualmente.

Il concetto di Fraternità di cui parla la “Fratelli tutti” di Papa Francesco non crediamo che possa essere classificato in questa categoria. Questo perché la Fraternità è un “bisogno costitutivo” della nostra stessa dimensione umana: che è di tutti e che riguarda ogni tipo di relazione (n. 100 dell’enciclica). Un bisogno che nasce dalla richiesta di essere accettati, valorizzati e, in caso di necessità, aiutati e che è così radicato da essere gradualmente diventato, almeno nell’area Euro-Occidentale, addirittura un “diritto” non solo riconosciuto ma istituzionalizzato nello Stato sociale.

Il secondo rimando riguarda il “drammatico paradosso” a cui ci espone l’adesione a questo principio. Papa Francesco ne parla al n.67 e al n.16. Al n. 67 quando segnala come la Fraternità rappresenti ad un tempo l’unica via di uscita per invertire la tendenza che produce dolore e morte in tante parti del mondo, ma anche una tendenza apparentemente “inattuabile”.

Al n.16 quando sottolinea come “ogni progetto che si proponga lo sviluppo di tutta l’umanità suoni oggi come un delirio”. Si tratta di due espressioni molto forti che segnalano come operare per la Fraternità comporti oggi la necessità di misurarsi con la “durezza dei tempi”.

Ma, ci siamo chiesti, da dove può nascere questo paradosso e questo “delirio”? La risposta che ci siamo dati è che esso ha probabilmente origine in un approccio che fa apparire “razionale” solo ciò che è “selettivo” (che consente cioè di distinguere preventivamente ciò che è “mio” da ciò che è “di tutti”) e irrazionale ciò che viceversa è “inclusivo” (il riconoscimento che come gli altri dipendono da noi anche noi dipendiamo dagli altri).

Un approccio selettivo che si estende a tutti gli ambiti di vita. Alla politica dove, specie nell’ultimo decennio, si è registrata una forte involuzione dei processi di cooperazione tra Stati (n.10) sostituiti, almeno in parte, dall’emergere del cosiddetto sovranismo (“prima noi”).

All’economia (n.21) dove il bisogno primario della crescita ha finito per far passare in secondo piano l’attenzione alle disuguaglianze sociali che essa genera (n. 18 cultura dello scarto). Ai social media (n.42) i cui algoritmi sono tutti fondati su un principio selettivo che consente di presentare solo la realtà che “ci piace” e proporre relazioni con chi già la pensa come noi.

Un terzo e ultimo rimando riguarda la speranza: i segnali cioè di apertura alla Fraternità che si possono cogliere in tante parti del mondo così come attorno a noi (n.54-55). Si pensi ad es. alle tante esperienze di solidarietà che la pandemia ha fatto emergere. Ciò che crediamo vada evitato al riguardo è di cadere nel trabocchetto di un approccio tutto e solo “consolatorio” (la constatazione cioè che in fondo accanto al male c’è anche un po’ di bene), curando invece, attraverso una informazione adeguata, la nostra capacità di scelta e di giudizio. Ciò che è in atto infatti è un confronto duro tra tendenze opposte. A livello individuale e di gruppo crediamo che la differenza la possa fare il modo in cui noi ci poniamo a questo riguardo.

Piera e Silvio Crudo

Religioni e fratellanza

Il recente viaggio del Papa in Iraq, che si ricollega al Documento sulla fratellanza umana, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, ci offre la chiave di lettura del capitolo 8° della Fratelli tutti, dedicato al rapporto tra religioni e fratellanza. Gli uomini di diverse religioni camminano verso Dio percorrendo strade diverse che sempre più spesso si intrecciano. Ogni incontro può essere l'occasione per attaccarsi o per incoraggiarsi a vicenda ad andare avanti. Papa Francesco, ha scelto e chiede al mondo di scegliere decisamente questa seconda opzione.

"I credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più light o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente...

Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo" (F.T. n. 282). La fratellanza è essere se stessi, fare fruttare i doni ricevuti da Dio, per poi mettere i propri tesori (anche religiosi!) a servizio dell'umanità.

Come ha dichiarato il Papa in Iraq, cristiani e musulmani secondo la Bibbia e il Corano sono fratelli, in quanto "discendenti di Abramo". "La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani - uguali per la Sua Misericordia -, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere". "La fraternità e la speranza sono medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini.

Se Dio è il Dio della vita - e lo è -, ai suoi figli non è lecito uccidere altri figli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace - e lo è -, ai suoi figli non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore - e lo è -, ai suoi figli non è lecito odiare i fratelli".

Non è facile spiegare il legame di fratellanza tra cristiani e musulmani. Possiamo usare l'immagine della casa che si basa sulle fondamenta e si regge grazie ai pilastri portanti: su questi elementi comuni ognuno progetta e arreda il proprio alloggio. Le fondamenta sono la fede, la carità e la speranza. I pilastri sono: Dio creatore, l'anima umana che nessuno può uccidere, i poveri che vanno sempre soccorsi, l'immensa schiera dei diseredati della terra, i popoli vittime della guerra, la fratellanza umana che continua ad essere un valore, nonostante sia minacciata da integralismi e disuguaglianze, in nome della libertà, della giustizia e misericordia, di tutte le persone di buona volontà viventi sulla terra.

Poi le diverse religioni sviluppano la propria identità. Purtroppo, come la storia documenta, l'aver in comune fondamenta e pilastri portanti non mette al riparo da liti e guerre "condominiali".

Promuovere la fratellanza è compito specifico delle religioni. Nell'enciclica vengono additati quattro esempi di fratellanza: Martin Luther King, Desmond Tutu, Gandhi, Charles de Foucauld.

Da notare che uno solo di essi è cattolico. Guardando a loro scopriamo il senso del Regno di Dio e della fratellanza cristiana: mettere la buona notizia del Vangelo a disposizione di tutta l'umanità.

Battista Galvagno